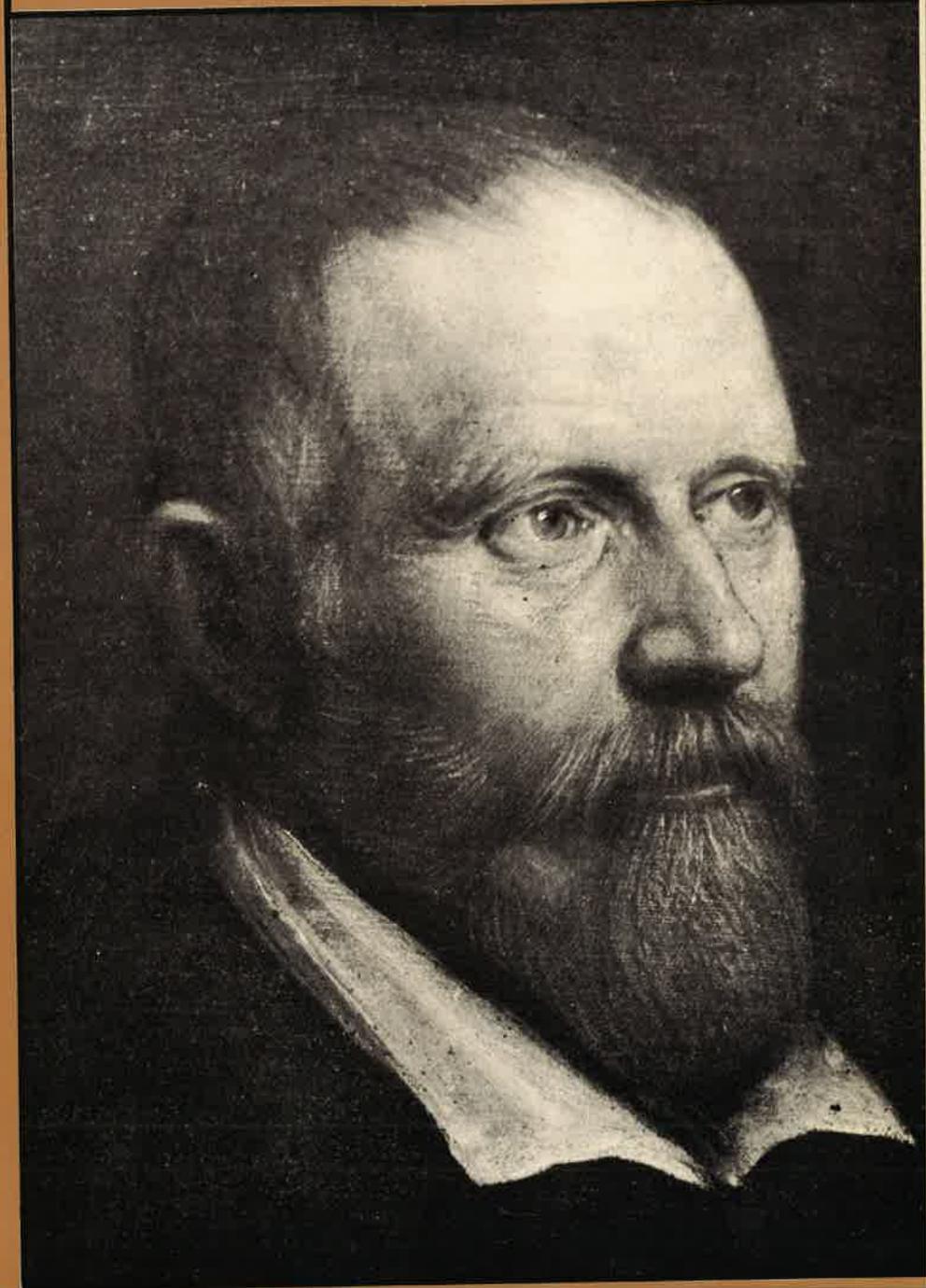




SANTUARIO DI
SAN GIROLAMO EMILIANI



Egr. Sig.ra *Vigilino*
COLETTA *Boixio's*
Condominio *Boiacina*
24030 *VERCURAGO* (BG)
22053 Lecco (Como)

IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI E DELLA MADONNA DEGLI ORFANI
con approvazione ecclesiastica - BUSETTI GIAMBATTISTA: dirett. responsabile
Santuario S. GIROLAMO EMILIANI - Tel. prefisso 0341 - N. 420272 (LECCO)
Tribunale di Bergamo N. 181 - SOMASCA (Prov. Bergamo)
C.C. Postale 17-143 - Brescia



**DALLE LETTERE
DI S. GIROLAMO**

• Fratelli e figlioli dilettezzissimi in Cristo della Compagnia dei Servi dei Poveri. Il vostro povero Padre vi saluta e vi conforta all'amore e all'osservanza della regola cristiana. Lo faccio come al tempo che ero insieme con voi, quando vi ho dimostrato tali cose con fatti e con parole, sicché il Signore venne glorificato in voi per mezzo mio. Dio vuole in ogni modo servirsi proprio di voi, poveretti, che siete tribolati, afflitti, affaticati e perfino disprezzati da tutti.

ORARIO SETTIMANA SANTA

LUNEDI' - MARTEDI' - MERCOLEDI'

Orario comune dei giorni festivi.

GIOVEDI' Santo - 7 Aprile

Ore 20.30 S. Messa «Nella Cena del Signore» con lavanda dei piedi. Traslazione e riposizione solenne del Santissimo Sacramento e adorazione fino alla funzione del Venerdì.

VENERDI' Santo - 8 Aprile

Ore 20.30 Solenne Azione Liturgica con Adorazione della Croce e S. Comunione.

SABATO Santo - 9 Aprile

Ore 20.30 Solenne inizio della «Veglia della liturgia della luce».

PASQUA DI RESURREZIONE - 10 Aprile

Orario domenicale delle S.S. Messe con inizio alle ore 6.

Ore 10.— S. Messa Solenne Comunitaria con offerta dei doni.

ORARIO SS. MESSE FESTIVE

— in Basilica: ore 7 - 8 - 10* - 17

— alla Valletta: ore 9** - 11

ORARIO SS. MESSE FERIALI:

— in Basilica: ore 7 - 8 - 17

ai Venerdì di Quaresima:
ore 6.30 - 7 - 8 - 17

Via Crucis: ore 15 - 20.30

al 1° Venerdì del mese:
ore 7 - 8 - 17 - 20.30

ORARIO SS. MESSE PREFESTIVE

Sabato e vigilie festive ore 17

* Parrocchiale - ** da Pasqua a ottobre.



**LA PASQUA DI RISURREZIONE
PORTI**

*I NOSTRI AUGURI VIVI E SANTI
A S. ECC. MONS. CLEMENTE GADDI
ARCIVESCOVO DI BERGAMO
AL REV.MO P. GIUSEPPE FAVA
PREPOSITO GENERALE DEI PADRI SOMASCHI
AI M. REV. PREPOSITI PROVINCIALI
A TUTTI I CONFRATELLI SOMASCHI
E AI DEVOTI DEL NOSTRO SANTO.
CRISTO RISORTO SIA PER TUTTI
FONTE DI BENEDIZIONE E DI GIOIA*

LA CROCE È IL CENTRO DELLA STORIA

Il triduo pasquale ripropone ogni anno la meditazione della croce, della tomba e della mensa del Cenacolo, alla quale i discepoli fecero esperienza della risurrezione di Cristo con lo spezzar del pane. La croce, simbolo della fede cristiana, può essere vista sotto l'aspetto teologico e ascetico, oppure sotto l'aspetto puramente sociale e politico. Il modo più completo è quello che unisce il senso verticale a quello orizzontale, che si integrano a vicenda e ricordando il mistero pasquale che non si esaurisce con la croce del venerdì o con la tomba del sabato, ma sfocia nella risurrezione di Cristo.

La croce, la tomba, la mensa: ecco il triduo pasquale che ogni anno commemora la passione, la morte, la risurrezione di Cristo. Il venerdì santo, il sabato santo e la domenica di Pasqua costituiscono insieme il triduo al centro della storia della salvezza: ma è particolarmente la croce, che oggi è di nuovo segno di contraddizione sia tra i teologi che tra i sociologi.

C'è chi vede la croce con la fede e adora Cristo crocifisso come Salvatore e Redentore, cioè colui che porta la salvezza all'uomo riscattandolo dal peccato.

Altri, invece, considerano la croce da un punto di vista storico ed esistenziale. Quasi come un evento, che cambia la vita del mondo sotto l'aspetto politico e sociale.

Altri, infine, fanno della croce il principio ermeneutico e architettonico di tutta la teologia.

Veramente la teologia della croce ha radici ben sicure negli inizi stessi del cristianesimo: se ne ha il primo abbozzo già nella predicazione degli apostoli, che riconoscono e proclamano la croce quale evento centrale e decisivo della salvezza realizzata nella morte di Cristo in croce. In tal senso vanno letti i primi discorsi di San Pietro, subito dopo la Pentecoste (Atti 3,15) e la sua lettera (1Pt 1,1).



Secondo il teologo tedesco Karl Rahner i vangeli non sono altro che una narrazione della morte in croce di Gesù, con una lunga introduzione. Ma è san Paolo il fondatore della teologia della croce.

A Corinto san Paolo non vuol conoscere altro che la croce di Cristo (1 Cor. 1,23), davanti ai Galati non si gloria di altro che della croce (Gal. 6,14), nella croce egli vede il punto centrale della storia della Salvezza (Rom. 4) e della predestinazione (Ef. 1,4).

San Paolo si considera l'apostolo che deve annunciare la bella notizia della riconciliazione dell'uomo con Dio nella croce di Cristo (2 Cor. 5,18). Perciò egli predica soltanto e soprattutto il Cristo crocifisso (1 Cor. 1,22).

La croce è per san Paolo il criterio per comprendere, interpretare, esaminare, valutare ogni realtà, ogni cosa. Tutto è visto da lui nella prospettiva della croce; ogni suo discorso su Dio o sull'uomo, sul mondo o sulla storia, sul pensiero o sulla prassi è verificato in base alla croce di Gesù, che è « pazzia per chi si perde, ma è virtù di Dio per chi si salva... I giudei vogliono dei miracoli, i greci cercano la sapienza: a tutti noi annunciamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i greci, ma per chi si salva potenza

di Dio e sapienza di Dio. Giacché questa pazzia di Dio è più sapiente degli uomini, e la debolezza di Dio è più forte degli uomini » (1 Cor. 1,18-25). Così afferma con visione riassuntiva il teologo Battista Mondin nel volume « Le teologie del nostro tempo ».

Kierkegaard morì baciando il crocifisso

La teologia della croce ebbe una fase di eclisse nel periodo della patristica e della scolastica. Il motivo è dato dalla preoccupazione prevalente di tutelare la verità della divinità del Cristo contro gli eretici, e anche per il metodo speculativo della riflessione teologica.

Ma ritorna la croce al centro della vita cristiana per i grandi mistici tedeschi come Tauler, con gli ordini religiosi popolari quali i francescani, i domenicani, i gesuiti e soprattutto con la spiritualità mistica delle donne quali Matilde di Magdeburgo, Angela da Foligno, Caterina da Siena.

Simbolo di questa ripresa della croce, centro della fede e della vita cristiana qual era in San Paolo, è senz'altro quel libro immortale, piccolo di mole ma denso di riflessione profonda, qual è « L'imitazione di Cristo », attribuito a Tommaso da Kempis.

Per Lutero la croce è pure al centro della fede. Ma egli afferma questo in polemica con la teologia scolastica, richiamandosi a san Paolo; non applica tuttavia tale principio e altrettanta foga alla prassi. Però la posizione di Lutero in favore della teologia della croce ebbe come risultato il rifiuto « in toto » della teologia della croce da parte della controriforma, che non andò tanto per il sottile e preferì l'apologetica all'approfondimento teologico.

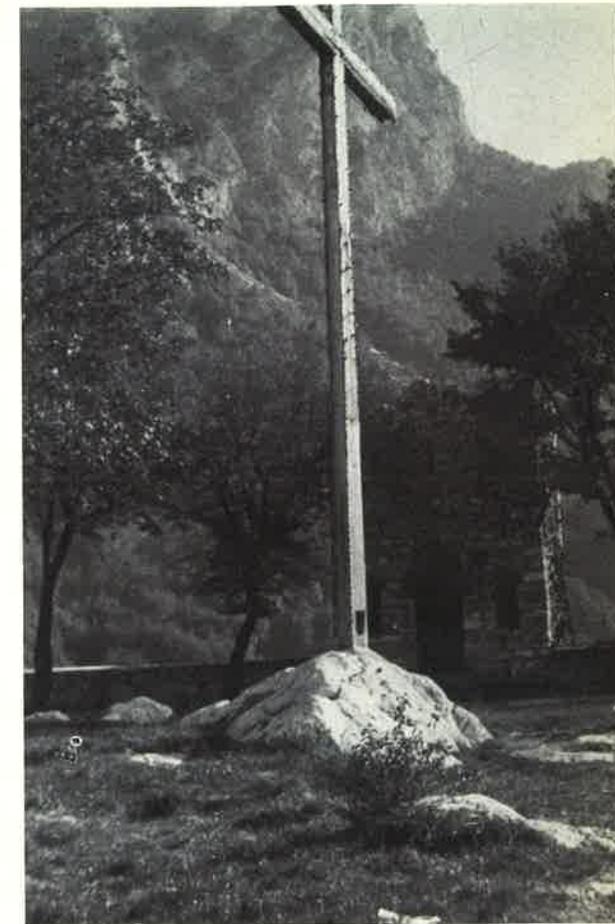
La teologia della croce rinasce nei tempi moderni per merito di un grande filosofo: Soeren Kierkegaard.

Si può dire, commenta Battista Mondin, che la croce fosse scolpita nella vita stessa del filosofo danese: fin da bambino il padre gli aveva impresso profondamente l'immagine del Crocifisso; fu l'unica immagine che gli mostrò continuamente. Non gli fece vedere mai, invece, l'immagine di Gesù bambino. Quando Kierkegaard fu per morire, prima di emettere l'ultimo respiro, volle che gli venisse accostata l'immagine del crocifisso e la baciò con passione. Così morì il più grande filosofo moderno; baciando il crocifisso.

La teologia della croce di Moltmann

Da Kierkegaard prende l'avvio della teologia moderna protestante, con una rinascita prodigiosa della teologia della croce, che è al centro e denominatore comune di tutti i maggiori teologi protestanti da Barth a Tillich, da Bonhoeffer ad Hamilton, da Altizer a Moltmann.

Per ognuno di questi grandi teologi la formulazione viene fatta in modo caratteristico, come kenosis (Barth), come simbolo centrale della fede (Tillich), come totalità di Cristo (Bonhoeffer), come morte di Dio (Hamilton e Altizer).



A dieci anni dalla pubblicazione del suo celebre libro « La teologia della speranza » Jürgen Moltmann ha scritto un altro libro fondamentale per la teologia contemporanea: « Il Dio crocifisso », per rispondere alle obiezioni che gli erano state fatte come teologo di una speranza cristiana campata troppo in aria. Moltmann considera la croce come il mistero che illumina, rischiarata, spiega e rende intelligibili tutti gli altri misteri della fede. La croce diventa la porta che si apre per far capire i problemi e le risposte che su questa terra ci poniamo e ci diamo su tutto ciò che concerne la fede cristiana. Se vogliamo sapere davvero chi è Dio dobbiamo inginocchiarci ai piedi della croce. Dice Moltmann: « Il crocifisso ci fa capire che cos'è l'amore, perché il sacrificio costituisce la garanzia più autentica dell'amore... Dio ha voluto prender parte alle nostre tribolazioni e alle nostre miserie. Ha accettato perfino... la morte in croce. Questa soltanto ci svela il volto del nostro Dio: è un Dio che soffre, che spasima, che muore ».

La croce di Cristo è, dunque, fondamento e critica della teologia cristiana; « la fede cristiana sta e cade con la conoscenza del Crocifisso, cioè con la conoscenza di Dio nel Cristo crocifisso ».



Fedele a questo principio, Moltmann brandisce la croce come una spada e denuncia i tradimenti teologici della croce, non ammettendo che esista alternativa tra la cosiddetta dimensione orizzontale dell'amore del prossimo... « Tutto coincide nella croce di Gesù, che giudica e condanna le distorsioni della Verità dovute all'egoismo e alla superbia dell'uomo! ».

In tal modo Moltmann rivaluta la croce come principio ascetico e come fondamento di tutta la teologia cristiana e della prassi che ne deve conseguire. Il teologo libera la croce delle tante incrostazioni di trionfalismo, romanticismo, sdolcinature, sentimentalismo che in venti secoli di cristianesimo le sono caduti addosso. Moltmann, tuttavia, ha il limite di esagerare; pecca di elefantiasi staurologica, cioè di eccesso, perché demolisce troppo e troppo presume. La croce, infatti, è sì il centro, ma non l'unica realtà di fede; dopo la croce e la morte di Cristo, c'è la risurrezione, la vittoria di Cristo sulla morte.

La croce vista dalla piazza

Sandro Spinsanti nel suo recente volume « La Chiesa anno zero: i primi tre giorni », esce dalla discussione teologica a così alto livello quale fan-

no Barth o Moltmann, e propone una prospettiva nuova: la croce vista dalla piazza.

A prima vista pare di tuffarsi in piena demagogia. Ma si tratta ancora di meditazione e non di comizio.

La morte di Gesù è un avvenimento di piazza. Storicamente Cristo è finito in croce per l'accanimento della folla sobillata che l'ha spuntata sui tentennamenti di Pilato.

Si sa che la piazza è irrazionale. La gente in piazza tende al linciaggio come un monaco tende alla riflessione. La piazza si esalta del suo stesso clamore. E, tuttavia, non può essere ignorata, perché è l'espressione dello stato d'animo di una città, di una nazione, in quel particolare momento. La piazza è la gente. La piazza siamo tutti noi.

La folla ha voluto Gesù crocifisso. La politica è stato il movente della decisione di alcuni, che hanno manovrato la gente nel processo pubblico per ottenere la condanna di Cristo. Le stesse manovre sono cronaca di oggi e di sempre. Il momento è la stessa politica, che costituisce la passione suprema per noi uomini di quest'ultimo quarto di secolo, prima del duemila. Per noi fare della politica significa risolvere il problema della sopravvivenza. Perciò i cristiani oggi si rifiutano di dissociare la croce e la piazza... Sono caduti finalmente, i divieti che precludevano al cristiano di interessarsi della città terrestre. È finito il tempo dei « non expedit » e, anzi, si è passati all'impegno opposto. Non più chiusi al sicuro, in sacrestia, ma vial, fuori, tutti in piazza!

Anche il Concilio ha auspicato l'impegno dei cristiani e particolarmente dei laici nella società secolare, perché il regno di Dio si realizza nel mondo. La Chiesa stessa deve instaurare dialogo positivo col mondo.

Non più scomunica, dunque, a chi lotta per la giustizia e la libertà; ma incoraggiamento perché anzi è omissione disinteressarsi dei problemi sociali e delle necessità degli altri. Fede e politica non devono essere più in contrasto, ma anzi la fede dà all'impegno politico una garanzia maggiore di autenticità e serietà.

Tuttavia c'è il rischio di compromettere l'uno e l'altro valore, qualora si scenda al compromesso meschino per il tornaconto personale e per la mancanza di fedeltà ai principi sia di fede che di giustizia sociale. In tal caso si rende un cattivo servizio sia alla causa della fede che alla gente, si tradisce sia la croce che la piazza, la Chiesa e lo Stato. Ciò succede, purtroppo. Ed è cronaca quotidiana. Ma non c'è molta diversità tra l'omissione e il compromesso, cioè tra la vigliaccheria di chi si disinteressa della realtà e chi tale realtà manovra ai propri comodi inconfessabili. Se si arriva agli assurdi degli scandali e degli scontri fratricidi, è anche colpa dei cristiani che non hanno preso sul serio l'esempio di Cristo, e hanno tradito insieme Dio e il mondo.

La croce vista dalla piazza dice che non si può dissociare la fede dall'impegno sociale. In parole povere la fede mobilita perché ognuno possa esercitare gli stessi diritti e doveri.

A.P. e A.G.

Padre dei poveri

(Jacques Christophe)

UNA VITA COSÌ PREZIOSA!

Non si parla d'altro a Venezia, se non della liberazione di Girolamo Miani. Ma non tutti conoscono la spiegazione del prodigio, e Marin Sanuto nei suoi Diari nota semplicemente:

« Il 20 agosto Girolamo Miani, Castellano della Fortezza di Quero, era stato preso e fatto prigioniero da Mercurio Bua, generale dei Tedeschi. Verso le otto di sera, essendo stata aperta la prigione della torre ov'era incarcerato, marcì tutta la notte e giunse alla città di Treviso il mattino del 28 settembre 1511, tra le nove e le dieci ».

Ai suoi fratelli Girolamo dirà che la Madonna l'ha liberato. Ai membri del Gran Consiglio, che alla sua vista esclamarono: « Come siete uscito dalle grinfie nemiche? », egli darà una risposta evasiva; e non si insisterà oltre.

Bah, qualcuno avrà pur dovuto pagare il suo riscatto! Una bella dama, senza dubbio!

Sì, una bellissima dama! Il suo nome potrà essere svelato un po' più tardi. Ma disingannatevi. Nessun riscatto per Miani. Tutti i tesori della terra non potrebbero pagare

una vita così preziosa. Girolamo passerà ventisei anni in un'attività così grande che essi oltrepasseranno di molto questo sedicesimo secolo! Quest'uomo di guerra diventerà un uomo di pace, un famoso aratore, e il grano che seminerà si moltiplicherà sino alla fine del mondo.

Intanto il rumore del miracolo non può non circolare da Venezia a Treviso. Miani ha forse sognato? — dicono alcuni. L'ipotesi è presto esclusa. Avrebbe mai potuto vedere in sogno lo spiegamento del campo nemico, da darne una descrizione così esatta e precisa alla Repubblica?

Venezia ascolta con gratitudine il suo eroe. Egli ha perso ogni arroganza. Il suo cambiamento è così grande che i suoi amici s'interrogano fra loro. La fatica? Le privazioni? Certo, egli ha attraversato la fornace. Rinuncerà egli forse ormai a combattere?

E come sembra devoto ora! Che significa questa conversione? Bisogna forse aver conosciuto una felicità sovrumana per poter credere alla felicità del Cielo? Certo è che Girolamo prova l'ebbrezza che può dare solo un amore traboccante!

Ma non è per una ragazza dai capelli innellati di perle, se lui è ritornato alla vita. Gli basta chiudere gli occhi per vedere l'apparizione; ed il testo del libro della Sapienza si fa luminoso nel suo spirito: « Pensare a Lei è più dolce del miele! »

Padre Paolo, Canonico del Monastero di Santa Maria della Carità, lo consiglia, lo dirige e lo esorta a differire la realizzazione del suo voto. Non deve ancora decidersi per un ritiro da eremita; prima di tutto è soldato, e il suo paese è in pericolo. Girolamo non esita, fa il suo dovere, prende parte alla difesa di Treviso con l'accanimento di prima. Dopo assalti furiosi e vani, il nemico si ritira nel Friuli.

La guerra ormai cambia volto: la stretta si allenta intorno a Venezia, e La Palisse è costretto a ripiegare sul Milanese, e poi a rientrare in Francia. Castelnuovo è riconquistato dall'armata del Doge. Luigi XII infatti, che ha sferrato la Santa Lega, ha un nemico accanito nella persona di Giulio II, che conta di farlo deporre, convocando un Concilio a Pisa.

Nel 1512 quell'angelo di guerra che fu Gaston de Foix, nipote del Re e generale

a soli 22 anni, è ucciso dopo incredibili prodezze. In tale occasione Luigi XII esclamò: « Fosse piaciuto a Dio che io avessi perduto l'Italia purché Gastone e gli altri, morti a Ravenna, fossero ancor vivi! » Si capisce troppo tardi quanto un'anima valga più di un mondo.

Intanto il grido del Papa guerriero: « Fuori i barbari! » — e indicava proprio i Francesi e i Tedeschi — continua a sollevare l'entusiasmo e a riunire insieme quelli della Lega.

Girolamo Miani si lancia con il suo abituale coraggio nella battaglia, e questa volta la vittoria è vicina.

Venezia riconoscente si affretta a ridargli la tenenza di Castelnuovo di Quero. La fortezza è pavesata in onore del suo eroe liberato. Ma se Girolamo guarda con emozione e fierezza la bandiera di San Marco sulla sommità della torre, la gloria tanto ricercata è per lui ormai poca cosa in confronto alla piccola fiamma che Dio gli ha acceso in cuore.

A Castelnuovo può condurre la vita di un eremita, e mettere in pratica i consigli dell'Imitazione di Cristo:

« Bisogna che ti doni tutto intero per possedere tutto, e niente in te sia tuo ».

« Se il tuo amore è puro, semplice e ben regolato, non sarai schiavo di nessuna cosa ».

« Resta sottomesso alla mia volontà, e niente potrà nuocerti » (3,27).

I PRIMI ORFANELLI

La notizia del miracolo del 27 settembre, diffusa in Treviso e poi a Venezia, ha provocato dubbi. Il tempo che passa, però, scuote a poco a poco lo scetticismo degli amici di Girolamo.

« Io credo ai testimoni che si fanno sgozzare », dirà più tardi Pascal.

Ma noi possiamo credere a testimoni che si fanno sgozzare in altro modo, distruggendo il loro vecchio « io », legando stretto il vecchio uomo, sempre pronto a folleggiare e ad aprirsi al mondo. Un tale cambiamento



di vita impone rispetto. Per chi Girolamo ha rinunciato alle gioie del mondo? Perché è diventato umile e dolce, lui che era così sovente arrogante e fiero? Le dame di Venezia pongono a Dionora domande che non ottengono per risposta che un semplice sorriso.

Sulla soglia della morte, la vedova di Angelo Miani è felice. Il suo più grande sogno si è realizzato. Aveva sempre pensato che se uno dei suoi figli fosse diventato prete o religioso, sarebbe certo stato l'ultimo suo figlio, il suo Girolamo. Non è forse il sogno di ogni madre cristiana? Se le donne dell'Antico Testamento si auguravano di aver un figlio che potesse essere il Messia, oggi essa non avrà il diritto di pregare perché suo figlio sia capace di dare Dio agli uomini disorientati? Queste due ambizioni, l'antica e la nuova, si rassomigliano e si completano.

Ora Dionora sa il grande segreto di Girolamo, e in questa fine d'anno 1514 invia un messaggio alla fortezza di Castelnuovo: Il Castellano venga subito a ricevere per l'ultima volta la benedizione di sua madre.

Il giovane salta a cavallo e giunge a Venezia a briglie sciolte. Dionora Miani è morente. Poche parole, alcune promesse tra questi due esseri legati da tanto amore! Saranno fedeli ciascuno nel loro stato: la madre continuerà a vegliare sul figlio, e il figlio a pregare per sua madre.

Secondo il suo desiderio, Dionora fu sepolta accanto al marito nel Monastero di Santo Stefano. Col cuore afflitto Girolamo ritorna a Quero, lasciando a Venezia il fratello infermo, Luca, sposato da poco con Cecilia Bragadin.

Ancora il problema di sempre per il convertito: sarà religioso contemplativo o attivo? Eremita o apostolo?

Dio gli darà luce a tempo opportuno, quando i suoi impegni militari finiranno. Nell'attesa, in mezzo ai soldati, conduce una vita di asceta, puntando su un solo obiettivo: la santità.

Passano quattro anni senza novità nella famiglia Miani, ad eccezione di tre nascite nel focolare di Luca: Zuan-Alvise, Eleonora ed Elena.

Vedovo, Marco è sul punto di sposarsi di nuovo con Elena Basadonna. Dal primo matrimonio con Elera Spadolin ha avuto un figlio, Anzolo. La famiglia patrizia non si estinguerà; nel 1519, nella notte del 21 giugno, Luca muore in età di 44 anni, in seguito alla ferite riportate in guerra. Girolamo ha saputo alleviare gli ultimi istanti del morente, desolato per dover abbandonare i suoi poveri piccoli senza protettore.

— Ne prenderò cura io, fratello; conta su di me.

Questa promessa solenne vale per Girolamo la tutela dei tre bambini, dei quali il maggiore non ha che quattro anni.

L'interrogativo che il giovane senatore aveva sempre dinanzi, riceve così una risposta imprevista. Il problema non è nuovo per lui; ha conosciuto molto presto il dolore di perdere un padre; suo fratello Luca si era sforzato di sostituirlo. Non sarà quindi né eremita nel deserto, né monaco in conven-



to. Tre piccoli orfani lo prepareranno alla adozione di una moltitudine di fanciulli abbandonati.

Nel 1526 i cinque anni della sua tenenza a Castelnuovo sono terminati. Girolamo ritorna a Venezia e si dedica interamente ai suoi nipoti: insegna la dottrina cristiana ch'egli stesso approfondisce per loro, e per essi ancora assume la direzione del commercio di stoffe che era di suo padre, Angelo Miani.

Continua a indossare la toga dei patrizi, ma non partecipa alle riunioni del Gran Consiglio. Il tempo libero appartiene ai poveri. Un giorno, dopo aver vuotato la borsa, incontra un mendicante, e il suo cuore ha una stretta. Che cosa dargli? Senza esitare si toglie la cintura cesellata d'argento della sua uniforme di senatore, e rientra a casa seguito da fischi e risate.

Gli sposi riscoprono il matrimonio

Il matrimonio è un contratto naturale, elevato da Cristo alla dignità di sacramento. Spesso, però, accade che l'aspetto principale del matrimonio sacramento si limiti alla breve cerimonia in chiesa, davanti al sacerdote. Ma così facendo gli sposi hanno una seria meno-mazione della loro vita in comune per la fruttuosità della loro unione.

Giudicando dal successo ottenuto dai libri che trattano del matrimonio, si dovrebbe dire che fidanzati e giovani sposi stanno comprendendo gradualmente come non basti la tradizionale capanna e due cuori per assicurare una vita ragionevolmente felice, ma come sia indispensabile impostare la vita a due su basi ponderate, dando largo spazio in tale ripensamento all'elemento della fede e considerando insieme i problemi che possono sorgere alla luce della morale cristiana.

Uno di questi libri sul matrimonio sta avendo un lusinghiero successo e sembra godere di una vitalità che si rinnova ad ogni edizione. Giunto già alla sesta edizione in tre anni, il volume di Döring-Habe-Leist « Il libro degli sposi » delle Edizioni Paoline, nell'ultima edizione è stato arricchito di un nuovo e prezioso capitolo sul matrimonio come sacramento.

Abbiamo posto alcune domande al prof. G. A. Palo, che ha curato il capitolo sul matrimonio come sacramento:

Anzitutto come spiega, professore, questo interessamento abbastanza massiccio alla problematica del matrimonio oggi?

Finora troppo spesso la trattazione religiosa in genere, e quella del matrimonio in particolare, veniva pensata come qualcosa di staccato dalla realtà, con una serie di riflessioni riservate agli « addetti ai lavori », ma non per tutto il pubblico. Questo succedeva anche a causa di un certo tipo di linguaggio, a volte difficile da capire, con cui gli argomenti venivano trattati.

Lei parla nel suo intervento pubblicato ne « Il libro degli sposi » del matrimonio come sacramento di amore; vorrebbe essere il più esplicito possibile per i nostri lettori?

Volentieri. La storia della salvezza è soprattutto la storia di come l'uomo riesce ad avere la fede in Dio, amando gli altri. Va da sé quindi, che l'amore ha, in questo contesto, un posto privilegiato. Ora, sposarsi significa fondamentalmente amare, scegliere un altro e lasciarsi scegliere, condurre in profondità una esperienza di piena accettazione: provare, almeno con una persona, e sperimentare concretamente cosa significa amare.

Ha menzionato la storia della salvezza: vi sono nella Bibbia riferimenti al matrimonio. Quale consiglio darebbe ai fidanzati e a chi è già sposato?

Infatti. Sono soprattutto i profeti che descrivono l'amore matrimoniale come elemento inserito nella storia della salvezza. Capisce? Attraverso l'esperienza concreta dell'amore di due sposi, i profeti cercano di dare un senso dell'amore di Dio per l'uomo accessibile a tutti. Usano addirittura tutti i termini dell'esperienza matrimoniale per descrivere il rapporto tra Dio e il suo popolo. Sono frasi di una concretezza e di una delicatezza suggestiva e incomparabile.

Si dice che il sacramento è un segno: è vero?

Sì, è stato detto tante volte che il sacramento è un segno e penso che non vi sia niente di più corretto per esprimere la realtà profonda. Spesso, però, parlando di segno si accentua troppo l'aspetto esterno, cioè il rito. Non so se mi segue...

Perfettamente. Ma se non è nel rito il significato più profondo del segno...

La dimensione rituale ha la sua importanza, ma il nocciolo del segno, ecco, proprio il nocciolo del segno matrimoniale è l'accettazione dei due e la loro esperienza d'amore. La realtà essenziale è amarsi e, nel matrimonio, è accettarsi e volersi bene, tentando di costruire assieme una storia. Questo è il nocciolo. Anche il sacramento si fonda su questo. Se questo vien meno, addio matrimonio. Tutto si sfascia.

Parlare di segno e di amore di Dio non è rischiarare di rimanere un po' nell'astratto?

Purtroppo, il pericolo esiste e vorrei sot-

tolinare il particolare pericolo di un'accezione dell'amore in chiave romantica, soltanto ottimistica e, quindi, avulsa dalla storia. L'amore è anche lotta, conflitto e rinuncia; il tutto, però, in un'atmosfera di profonda pace.

Esiste un antico proverbio che dice di non mettere il dito tra moglie e marito. Il che significa che questa pace non è poi così facile.

L'ho già detto e lo ripeto: l'amore deve essere visto nella realtà quotidiana, con tutti i limiti dettati e imposti dal carattere degli sposi e dalla situazione nella quale sono chiamati a vivere. Questo, però, non significa che debba venire loro meno la serenità interiore. Dio chiama gli sposi all'impegno d'amore e non alla nevrosi o anche ad una neutralità molto simile alla non cobelligeranza armata.

Questo è tutto bello, tutto vero. E, però, per chi non si sposa?

Capisco dove intende arrivare. Nell'esperienza ecclesiale è sempre stato possibile scegliere tra la vita coniugata e celibataria. Un tempo si insisteva molto su quella celibataria. Ora si è compreso che ambedue le vocazioni sono un dono di Dio e hanno in sé la possibilità di guidare le persone verso la realizzazione piena della propria esistenza. Sia chi sceglie il matrimonio, sia chi sceglie lo stato celibatario è chiamato a una esperienza d'amore in Dio per i fratelli. Ciò avviene quando tale scelta sia fatta con autenticità e realismo. Fuori di questo piano, cioè di fondare la propria vita sull'amore, non esiste possibilità di realizzare se stessi. La storia e la psicologia lo dimostrano.

Torniamo agli sposati. Dopotutto è di loro che ci stiamo occupando, parlando del sacramento del matrimonio. Quale consiglio darebbe ai fidanzati e a chi è già sposato?

Vorrei mettere in guardia di un errore piuttosto comune. Più che un errore direi che si tratta di un modo diffuso di pensare: si crede cioè, che il matrimonio si possa risolvere in un attimo, nel momento che i due si scambiano il consenso davanti all'altare, davanti al sacerdote e ai due testimoni. Il matrimonio, invece, è ben altro che un sì, che dura un secondo: è una vita. Una vita intera, comprende? Non si può appiccicare la Grazia di Dio ad un gesto più o meno meccanico, perché interessa

l'uomo in quello che ha di più profondo, lo aiuta nelle difficoltà e nelle gioie della vita, lo spinge ad amare. Ecco perché il matrimonio non può essere ridotto, come spesso avviene, al giorno solenne della cerimonia nuziale. Il matrimonio è scelta, ha la dimensione della vita dell'uomo ed è un fatto troppo profondo per sopportare simile riduzioni. Forse mi sto dilungando, ma vorrei precisare che la Grazia di Dio non è automatismo magico; la grazia rispetta il mistero dell'uomo e agisce nel tessuto profondo della sua vita, con la sua collaborazione impegnata.

Abbiamo toccato un punto piuttosto importante: quello del rito. Che importanza dobbiamo conferirgli?

Beh, guardi: il rito del matrimonio, per quanto ha di esteriorità, deve essere considerato più o meno come tutte le altre simili cerimonie. Se viene preso come un gesto a sé, staccato dalla vita, allora è difficile dargli un significato. Se, invece, il rito è un modo di fare trasparire all'esterno ciò che avviene nell'intimo dei due sposi, allora la cosa cambia decisamente. Perché, in questo caso, il rito indica tutta la concretezza. In altre parole, il rito deve esprimere il collegamento con la vita, con gli altri, con la Chiesa e con Dio.

Il matrimonio è l'unione di due persone. Ma non c'è il pericolo che tale unione diventi esclusiva al punto di escludere tutti gli altri?

Sì, effettivamente si è parlato del matrimonio come di una fortezza inespugnabile e inaccessibile agli esterni, come un'oasi in cui rifugiarsi, chiudendo fuori chiunque altro. A parte le considerazioni sulla fattibilità o meno di questi progetti, in un mondo che alla pace concede proprio pochino, sta di fatto che il matrimonio deve svilupparsi in mondo aperto, nel senso dell'amore di Cristo, che è un amore universale, senza preclusione per nessuno.

Che cosa vuol dire?

Questo: per realizzare il regno di Cristo c'è tutto un contesto privatistico da superare in materia di salvezza. È una mentalità da cambiare. Non si tratta per gli sposi soltanto di salvare la propria anima e di contribuire alla salvezza di quella del coniuge, quanto piuttosto di comprendere che il matrimonio, anche come « segno », deve esplo-

dere e diventare « aperto ». Deve essere un momento di contestazione a favore dei poveri, degli emarginati, degli oppressi, ad ogni livello: economico, politico, sociale e ecclesiale.

Magari fosse così... la realtà, però, parla un altro linguaggio.

Se ci sono stati dei condizionamenti, che hanno inciso sulla realtà esistenziale della vita matrimoniale, bisogna verificarli e scartarli con decisione. Lo so che molte volte il matrimonio diventa la tomba dei rapporti umani. E l'assurdo è che ci si crea una comoda nicchia di rispettabilità, dicendo che si deve amare una persona sola. In questo modo si chiudono i battenti a interscambi più costruttivi. Invece il matrimonio deve rimanere sempre giovane, aperto alla possibilità di nuove relazioni umane. Occorre studiare nuove forme dove, pur non pregiudicando quell'intimità ch'è indispensabile ad una esistenza familiare fatta di sposi e di figli, si possa operare quell'apertura a nuovi orizzonti che per certi aspetti sono completamente rivoluzionari, perché costringono la coppia ad uscire da schemi fissi per aprirsi agli altri.

Se il matrimonio deve essere segno di un amore profondo, di una realizzazione esistenziale, che bisogno c'è di incasellamenti giuridici e di scartoffie?

È vero che all'amore non si comanda, che l'amore non sopporta schematismi legalistici: o c'è, intendo dire nella realtà, o non c'è. Resta, però, vero che l'uomo come essere sociale ha bisogno di schemi sociali entro cui agire e dentro i quali trovarsi. Ha bisogno di istituzioni, che gli ricordino la complessità dei valori che si agglutinano attorno a determinate realtà importanti della sua vita. Per questo è necessaria l'istituzione, che non deve essere statica, oppressiva, ma deve essere critica e costruttiva.

In che senso vorrebbe un'istituzione critica?

Sembra un paradosso affermare che l'istituzione deve essere critica, ma è così che deve essere, nel senso che deve essere pronta a rimettere in discussione i suoi apparati esteriori a vantaggio dei valori interiori più profondi che rappresenta e difende. Non so se mi spiego. L'istituzione è a servizio dell'uomo e non viceversa. In questo senso anche il sacramento può essere istituziona-

lizzato, tenendo presente però che non deve mai mancare l'amore. Venendo meno questo elemento indispensabile, tutto si ridurrebbe ad esteriotà vuota e farisaica.

Però è risaputo che l'amore tra due coniugi può venire meno e come!

In questo caso due cristiani, uomo e donna, che costatano il naufragio dell'amore, hanno davanti a sé due possibili vie. La prima è quella di prendere atto che mantenere in piedi un'istituzione, quando è venuta meno la sostanza, sarebbe come volere a tutti i costi custodire un guscio vuoto ed inutile. Si prospetta allora la necessità della separazione consensuale o meno, di fatto o giuridica... Ma chi agisce così dimentica di essere cristiano. Quella realtà che dovrebbe spingere a scegliere la seconda via, lasciandosi contestare dalle parole di Gesù: « Ciò che Dio ha unito l'uomo non lo divida », è possibile con una paziente opera di ricostruzione di una famiglia, che poteva sembrare irrimediabilmente distrutta.

Certo che se si diffondessero di più i corsi di preparazione al matrimonio, le fratture familiari sarebbero forse meno frequenti.

I corsi di preparazione al matrimonio hanno il loro valore, però nascondono anche un'insidia, che molti non riescono a cogliere.

Quale insidia?

L'insidia è questa: scambiare il corso di preparazione al matrimonio con un lasciapassare per il matrimonio, un certificato che dispensa da quell'impegno esistenziale che fa del matrimonio veramente un segno per se stessi e per la comunità ecclesiale. Tolta questa insidia, i corsi sono indubbiamente da incoraggiare, anche perché costituiscono una possibilità di incontro, di scambio di vedute, di verifiche, a volte fondamentali.

Terminate le domande non possiamo fare a meno di pensare ad un cartello asservito in fondo ad una chiesa: « prima voi e poi le carte », diceva la scritta sotto il grafico di due persone che si tenevano per mano. Verissimo. A patto però, che non si trattino i corsi prematrimoniali alla stregua della licenza magistrale o del diploma di maturità. Il matrimonio è un continuo divenire, è un dialogo da ricominciare ogni giorno, è un fuoco da alimentare sempre.

A cura di MARIA TESTA

Festa di S. GIROLAMO

“ il contagio della santità ”

Anche quest'anno l'8 febbraio la Chiesa ha celebrato la festa di San Girolamo Emiliani, Patrono universale della gioventù abbandonata. Durante tale ricorrenza Somasca, terra che vide le opere del Santo e ne conserva le reliquie, è meta di numerosi pellegrini.

Le celebrazioni liturgiche della giornata, iniziate con la messa delle 6,15, ebbero il loro momento più forte nella messa delle 8, celebrata dal vescovo di Bergamo Mons. Clemente Gaddi ed assistita dal prevosto di Lecco Mons. Dugnani. Sua Eccellenza durante l'omelia ha analizzato la figura di San Girolamo come Apostolo della Carità: « Ha degnato di uno sguardo — insistette il Vescovo — gli emarginati ed abbandonati da tutti; non solo li ha degnati di uno sguardo, ma ha dato loro la mano; non solo la mano, ma i suoi averi; non solo i suoi averi, ma tutto se stesso; tutto il suo cuore ». Mons. Gaddi ha inoltre commentato la lettera del Vicario di Bergamo del 1537, scritta per annunciare alla diocesi la morte del Santo, e soffermandosi sulla frase "Sembrava avesse il Paradiso in mano per la sua sicurezza", ha detto: « Chi è in Grazia di Dio ha il cielo in mano, perché la grazia è la chiave del Paradiso. I mezzi per acquistarla sono: i Sacramenti, la preghiera e l'esercizio della virtù dell'Obbedienza



alla Chiesa, al confessore, alla propria ispirazione interiore, come ben ci ammaestra San Girolamo con la sua vita; e l'Obbedienza non degrada l'uomo, ma è l'unica virtù in grado di dargli la sicurezza interiore ». Il Vescovo ha quindi concluso invitando tutti i fedeli a guardare al Santo e cogliere il messaggio che Egli ci trasmette.

Le cerimonie liturgiche sono continuate con la messa concelebrata dai parroci della valle di San Martino e presieduta dal Rev.mo P. Giuseppe Fava, Generale dei Somaschi alle ore 10, i vesperi solenni alle 15, e si sono concluse con la messa distinta del prevosto di Olginate ed il trasporto dell'urna, contenente le ossa del Santo.



Al di là delle cerimonie religiose in Santuario il punto più saliente, che maggiormente ha colpito chi è venuto a Somasca per la festa, è stato l'alto afflusso di pellegrini, mai visti così numerosi soprattutto nell'accostarsi ai Sacramenti. È toccante vedere tanta gente, in ginocchio, pregare davanti alle reliquie del Santo e portare a Lui le loro difficoltà e i dolori della vita perché li conforti. È toccante vedere fedeli di tutte le età, vecchi e giovani, salire ginocchioni la Scala Santa recitando il Rosario e cantando! Veramente sembrano cose di altri tempi: eppure tutti a Somasca, martedì 8, abbiamo assistito a questo e ci siamo sentiti il cuore traboccare di gioia e speranza. Ve-



ramente San Girolamo è un uomo moderno, che ha molto da dire e dice a noi uomini del XX secolo, e di cui molto è ancora da scoprire.

In un mondo in cui i valori tradizionali sembrano essere sconvolti, ciò che è genuino e santo continua a resistere, e diventa faro, meta: è per questo che molta gente, di tutte le età e condizioni economiche viene a Somasca a pregare davanti a San Girolamo, perché sa che lì trova la risposta ai suoi interrogativi, trova la sicurezza che il mondo non può offrirgli. È questo il contagio della Santità.

Le «occasioni» di S. Girolamo e i Sacerdoti di oggi

«Quando Dio manda un'occasione, non bisogna perderla». È stato il motto preferito di S. Girolamo. Questo nostro fratello laico, prima governatore e uomo d'armi, come Ignazio di Loyola, poi soldato di Cristo e della Chiesa, fedele fino alla morte nella stessa epoca in cui un monaco, Martin Lutero, si ribellava al Papa e molti sacerdoti e religiosi vivevano una vita spiritualmente rilassata. «Occasioni» per lui provvidenziali, che egli seppe cogliere e seguire, furono la sconfitta a Castelnuovo di Quero, la dura prigionia, la miracolosa liberazione per l'intervento di Maria, la perdita del papà, della mamma, del fratello, gli orfani e i ragazzi vaganti per le strade della sua Venezia, i malati, i vecchi abbandonati, i poveri, la discesa dei Lanzichenecchi con le tristi conseguenze politiche, sociali e sanitarie, i confini della Serenissima che lo portarono qui in questa valle ai confini con lo Stato di Milano, i contadini analfabeti ed insicuri di queste campagne...

Cosa può insegnare questo nostro fratello laico, vissuto 440 anni fa, ai sacerdoti del secolo ventesimo?

Lo stesso Spirito, che ha animato la Chiesa dei primi secoli e di tutti i tempi anima la Chiesa di oggi pur nelle mutate situazioni e «occasioni», che vengono anche chiamate «segno dei tempi». Questo nostro santo fratello laico ci insegna a saper cogliere le «occasioni» che Dio pone sul nostro cammino. Pensiamo alla nostra vocazione al sacerdozio: ci rivediamo bambini in quella parrocchia, in quella famiglia, con quei sacerdoti, con gli amici di allora.

Ognuno ha la sua storia interiore; attraverso molti «casi»: una frase, un incontro, un'amicizia, è sbocciata la nostra vocazione, che abbiamo seguito in modi diversi. Ora ci troviamo da più o meno anni ad esercitare il sacro ministero in una specifica situazione con particolari problemi, con determinate persone. Nessuno può costruirsi un suo mondo su misura, scegliendosi i tempi, i compagni di viaggio, le situazioni. L'attardarsi a sognare monti impossibili è inutile perdita di tempo, mentre tempo da perdere non c'è a causa dell'incalzare dei problemi grandi e piccoli di ogni giorno.

La trama della vita è diversa per ciascun uomo, ma sostanzialmente il «tessuto» è sempre uguale: la vita è un dono di Dio, che a Dio va ricondotto.

S. Girolamo, laico, si fa maestro dei sacerdoti. Ha accettato le «occasioni» della sua esistenza e le ha vissute con fedeltà fino all'eroismo.

Le sorgenti, cui ha attinto, sono state quelle a disposizione di tutti: la *preghiera*, e questi luoghi sono testimoni della sua sete di raccogli-

to di silenzio, di contemplazione; la *crocefissione* secondo lo spirito di S. Paolo «Con Cristo sono confitto alla croce» (Gal. 2,19), e il sacerdote è un uomo crocefisso; l'*Eucarestia*, non è stato consacratore dell'Eucarestia, ma fervido adoratore. L'effetto di questo suo attingere alle sorgenti della vita spirituale a quella economica culturale.

I suoi Figli, che nei secoli hanno continuato lo spirito e l'opera, hanno costruito qui in questi luoghi santificati dalla sua vita e dalla sua morte un *santuario*, luogo di preghiera, di conversione, di rinnovamento della vita cristiana; una *scuola* per i ragazzi e giovani, specie per i più bisognosi; un *Centro di spiritualità* per le povertà spirituali dell'uomo di oggi che è povero di Dio, anche se ricco di denaro. S. Girolamo, nostro fratello laico, ricco di Dio, invita tutti ad acquistare questa ricchezza di Dio per partecipare ai nostri fratelli, che le «occasioni» della vita ci fanno incontrare sulle strade del mondo.

Le «strade del mondo» per molti sacerdoti sono solo le piccole e sconesse strade delle parrocchie di montagna e di campagna, di cui conoscono ogni metro. Non importa: ciò che conta sono «le strade degli uomini» uguali e varie sia in città che in campagna, nei piccoli che nei grandi centri.

Diciamo con S. Girolamo «Ti prego, Signore Gesù Cristo, che per tua benevolenza tu conceda alla cristianità tutta la santità degli Apostoli». Ascoltiamo l'esortazione del Santo: «Preghiamo la Madonna che interceda presso il suo diletto figlio per tutti noi, perché si degni di concederci di essere umili e mansueti di cuore, di amare la sua divina maestà sopra ogni cosa e il prossimo nostro come noi stessi, di estirpare i vizi e di accrescere le virtù, e infine di darci la santa pace. Amen».

La nostra venuta al Centro di Spiritualità e al Santuario è stata un'«occasione» di grazia. Altre, infinite «occasioni» ci attendono. Andiamo, sull'esempio di S. Girolamo, con fiducia e coraggio. Il Signore ci conceda di incontrarci con Lui nelle varie «occasioni» quotidiane. Il Vangelo ci parla di molte «strade» che corrispondono anche a diversi stati d'animo: quella del samaritano tra Gerusalemme e Gerico, quella di Emmaus; quella del figlio prodigo, quella dei discepoli mandati a due a due ad evangelizzare i villaggi della Palestina, quella degli apostoli inviati in tutto il mondo. Il Signore ci trovi docili, come S. Girolamo, al suo Spirito e ai suoi doni, in ogni momento e in qualsiasi «occasione», gaudiosa o dolorosa, nel profondo del cuore la pace. Amen.

Il motto di S. Girolamo: «Quando Dio manda un'occasione, non bisogna perderla» sia per noi sacerdoti un insegnamento, un programma, un impegno, un augurio.

Mons. Ercole Brocchieri

Questi pensieri sono stati svolti durante la celebrazione nel santuario di una quarantina di sacerdoti lombardi partecipanti ad un Corso di Sociologia rurale, tenutasi la mattina del 28 gennaio 1977 e presieduta da Mons. ERCOLE BROCCHERI, consigliere ecclesiastico regionale per la Lombardia della Coltivatori Diretti.

Cronaca del Santuario

Festa di S. Barbara '76

Domenica 5 Dicembre, in occasione della festa di S. Barbara protettrice della Marina, è venuto a Somasca il gruppo marinai di Calolziocorte-Vercurago-Somasca. Dopo la messa celebrata dal P. Verga i marinai si sono recati a deporre una corona di alloro alla lapide dei caduti sul sagrato del santuario, dopo di che il presidente della associazione marinai, Riva Luigi, ha rivolto ai partecipanti queste parole:

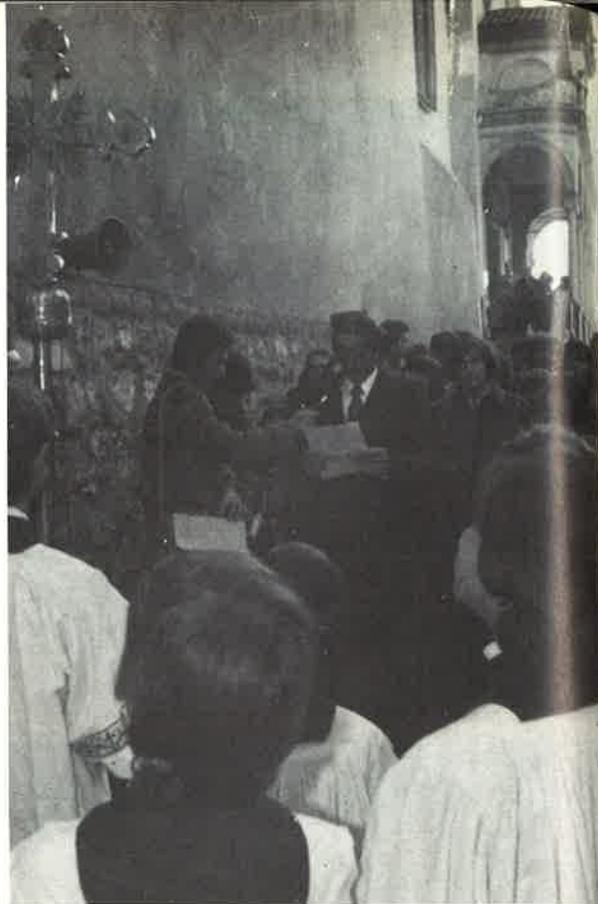
« Cari marinai e gentili cittadini, se alziamo gli occhi su questa lapide vi leggiamo parecchi nomi di eroici soldati e tra questi nomi vi è quello di un nostro marinaio: Losa Giuseppe. Qui ora vogliamo illustrare le ultime azioni di questo nostro coraggioso ed eroico commilitone.

Nel 1941 venne imbarcato su un dragamine a Rovigo d'Istria.

Mi ricordo che venne da me quando mi trovavo alla scuola marittima di Pola, e nel salutarmi piangeva, come se presagisse che non ci saremmo mai più rivisti. Mi disse che stava per imbarcarsi per una lunga e pericolosa missione. Infatti partecipò a varie spedizioni di dragaggio nel basso Adriatico e nello Ionio. Nel 1942 in una di queste fatali missioni scomparve in mare con la sua nave.

Noi, per tradizioni marinare, non diciamo mai il nome della nave, ma possiamo affermare che fu dato per disperso; e sappiamo, purtroppo, che cosa significhi disperso: vuol dire che dal mare non si ritorna più. Ebbene questo marinaio era per me un carissimo amico, della mia stessa classe, cresciuti fin da piccoli in questo paese, e nel lontano 1940 insieme partimmo per andare in marina. Quando penso, che forse per causa mia, lui non è più tornato mi sento gelare l'animo, per il fatto che fui io a convincerlo di arruolarsi in Marina con me.

Ecco perché oggi, come presidente del gruppo marinai di Calolziocorte-Vercurago-Somasca, ci tengo personalmente a ricordarlo.



Noi marinai non siamo soliti pronunciare lunghi discorsi, quello che pensiamo diciamo, quello che scriviamo leggiamo: questo vuol dire che tutto ci viene dal cuore.

Quando pensiamo al sacrificio di questi eroici e nobili soldati, come Giuseppe, morti per la loro Patria, e riflettiamo su com'è ridotta oggi l'Italia, quasi preferiremmo non essere più ritornati, scamparsi in qualche mare limpido e pulito per difendere la nostra bandiera. Tuttavia a noi che siamo ritornati ci aspetta ancora la lotta per la difesa delle nostre tradizioni, la nostra religione, le nostre vitali e sicure libertà, perché quando un popolo perde la sua libertà, la sua integrità economica, diventa un popolo di miserabili.

Termino rivolgendomi a voi eroici e valorosi soldati, tributandovi imperituro onore e gloria; ed in particolare a te caro marinaio ed amico Losa Giuseppe, perché se il tuo corpo giace negli abissi marini, la tua anima aleggia in eterno nel cielo della nostra Patria ».

Gli Alpini di Costamasnaga

Con nel cuore il rimpianto di aver perso una persona cara, noi alpini di Costamasnaga (CO) abbiamo voluto rinnovare il ricordo di P. Pigato recandoci in pellegrinaggio sulla sua tomba dove il P. Provinciale Cesare Arrigoni ha celebrato la S. Messa in suffragio.

Non è stata una pura formalità, ma un atto di omaggio alla salma di colui che fu fulgido esempio di cristiana virtù, di patrio amore, di disinteressato altruismo nella buona e nella cattiva sorte, di una umiltà rara.

Cappellano militare in Albania venne ferito gravemente nel 1942; dopo la convalescenza rifiutava il congedo e il servizio in retrovia per partecipare con gli alpini alla campagna di Russia. Unico ufficiale superstita del suo reparto guidava i profughi della compagnia e veniva insignito della medaglia di bronzo al valore militare e della Croce di Cavaliere per l'opera di assistenza prestata ai reduci.

Agli alpini rimase sempre intimamente legato da vincoli di sincera amicizia, dimostrata con l'assidua e cordiale presenza alle varie manifestazioni che si organizzavano ovunque.

Ricordo con quanta gioia accoglieva le varie richieste che lo invitavano a presenziare alle ricorrenze dei gruppi, le sue omelie erano improntate di un calore difficilmente reperibile. Aveva una forza di convinzione che spronava a buoni sentimenti anche chi aveva il cuore indurito.



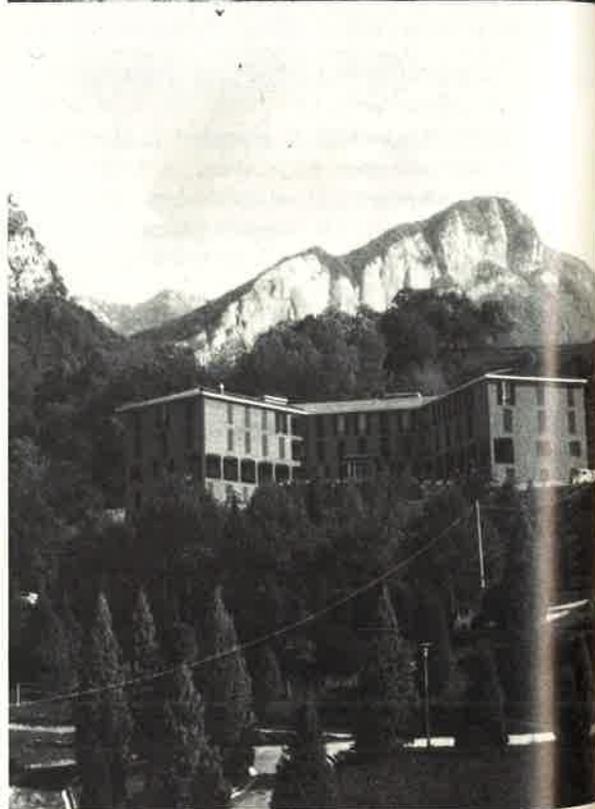
DORINO

Gennaio

- 6 - 25° di Matrimonio di Corti Santino e Marilena del Pascolo di Calolziocorte.
- 8 - Matrimonio di Gilardoni Franco e Fumagalli Mariangela di Vercurago.
- 10 - 25° di Matrimonio di Lampugnani Angelo e Carla di Vercurago.
- 16 - Coscritti della classe 1906 di Vercurago e Calolziocorte in occasione del loro 70° anno si ricordano delle opere del Santuario.

Febbraio

- 3 - Pellegrini di Civate Sotto col loro Prevosto fanno visita al Santuario.
- 4 - Gruppo di ragazzi e ragazze della Scuola Cittadini di Calolziocorte accompagnati dalle Reverende Suore. Gruppo di pellegrini da Olginate e da Garlate.
Don Antonio Bolis, Cappellano dell'Ospedale di Niguarda (Milano) celebra la S. Messa all'altare del Santo.
- 10 - Le Suore Orsoline della Casa Madre di Somasca rinnovano il loro annuale atto di devozione a S. Girolamo partecipando ad una S. Messa all'altare del Santo.
- 12 - Gruppi familiari di Castello sopra Lecco.
Gruppo di Seminaristi del Seminario Minore di Como hanno alternato le loro ore di ritiro spirituale al Centro di Spiritualità con visite devozionali al Santuario.
- 19 - Matrimonio di Negri Gaetano e Rizzi Giuseppina di Olginate.
- 20 - Messa all'altare del Santo per i coniugi Cesana Giuseppe e Erica di Garlate.



Marzo

- 6 - Giovanni della Parrocchia dei Padri Somaschi in Magenta accompagnati dal loro assistente celebrano all'altare della Madonna degli Orfani.
I teologi del Seminario di Como, in occasione degli Esercizi Spiritualità al Centro di Spiritualità, visitano i luoghi di S. Girolamo e rendono omaggio al loro ex Preside Padre Giovanni Pigato sepolto nel Cimitero dei Padri Somaschi alla Valletta.
- 15 - Un gruppo di uomini e donne della terza età di Merate accompagnati dal Rev.mo Parroco, visitano S. Girolamo, ne ascoltano la luminosa vita e ricevono la benedizione.
- 20 - Folto gruppo di uomini, in occasione del ritiro al Centro di Spiritualità, salgono in devota preghiera la Scala Santa e terminano il loro omaggio al Santo col bacio della Reliquia.
- 27 - Folto gruppo di ragazzi provenienti da Monza, dopo una marcia penitenziale da Calolzio a Somasca, vengono a supplicare il Santo con la devota partecipazione alla S. Messa.



I NOSTRI MORTI

Abbiamo appreso la notizia della morte del caro benefattore GILARDI AMBROGIO di anni 83 avvenuta il 2 Gennaio 77 a Valgrehentino. Devotissimo di S. Girolamo, quando stava bene, lo incontravamo spesso a pregare in santuario davanti all'urna del Santo. Nonostante le sofferenze era sempre sereno e col sorriso sulle labbra. Così lo vogliamo ricordare, e pregando il Signore perché accolga la sua anima semplice e generosa, porgiamo ai familiari le nostre condoglianze.

Il 30 Novembre ci ha lasciato il signor ANDREA VIGANÒ di anni 73 di Villa San Carlo (CO). Molto affezionato a S. Girolamo, veniva in pellegrinaggio al santuario, più volte all'anno, percorrendo a piedi la strada e sgranando sempre il suo rosario. L'8 Febbraio per la solennità non mancava mai.

Grazie alla bontà della sua anima e al suo esempio di vita cristiana ha dato al Signore due figli: Suor Maria Assunta e Padre Gianni (missionario guanelliano in Cile).

Porgiamo le nostre condoglianze ai figli e parenti assicurando il ricordo nelle nostre preghiere a S. Girolamo.

Il 29 novembre 1976 la signora PAROLI ERNESTINA di Somasca, moglie del signor Guerrini Giuseppe, lasciava la patria terrena per la Patria Celeste.

La morte improvvisa, dopo la degenza in ospedale da cui era stata dimessa perché ormai in via di completa guarigione, la trovava serenamente e cristianamente pronta all'incontro col Signore, perché la malattia l'aveva resa cosciente della provvisorietà della vita e dell'importanza per noi cristiani di essere sempre in attesa del Signore.

Tutta una vita spesa con amore e grande dedizione per il servizio gioioso per la casa e i familiari diventava per Lei motivo di offerta e di preghiera a Dio, fatta con la semplicità delle anime buone, che sanno donare cose grandi nel silenzio e nel nascondimento.



Il presente modulo viene allegato per facilitare il rinnovo dell'abbonamento

- Abbonamento Ordinario L. 2.000
- Abbonamento Sostenitore L. 5.000

REPUBBLICA ITALIANA
AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI

Servizio dei Conti Correnti Postali

CERTIFICATO DI ALLIBRAMENTO

versamento di L. (in cifre)
 eseguito da
 residente in
 a

I C/C N. 17-143
 intestato a: **Santuario di S. Girolamo**
SOMASCA (Bergamo)

Aditi (') 19

Bollo a data dell'ufficio accettante

N.
 del bollettario ch 9

REPUBBLICA ITALIANA
AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. (in cifre)
 Lire (in lettere)
 eseguito da
 residente in
 via

sul C/C N. 17-143 intestato a: **Santuario di S. Girolamo**
SOMASCA (Bergamo)
 nell'Ufficio dei conti correnti di **BRESCIA**

Firma del versante 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L.
 Cartellino del bollettario
 L'Ufficiale di Posta

Mod. ch 8

REPUBBLICA ITALIANA
AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento
 di L. (in cifre)
 Lire (in lettere)
 eseguito da

sul C/C N. 17-143 intestato a:
Santuario di S. Girolamo
SOMASCA (Bergamo)

Aditi (') 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L.
 numerato
 di accettazione
 L'Ufficiale di Posta

Bollo a data dell'ufficio accettante

(*) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino numerato

ABBONAMENTO AL BOLLETTINO

NUOVO

RINNOVO

Parte riservata all'Ufficio dei conti

N. dell'operazione
Dopo la presente operazione
il credito del conto è di
L.

Il Verificatore

A V V E R T E N Z E

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abruzioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dello Ufficio conti correnti rispettivo.

Autorizzazione Ufficio C/C Brescia

prot. N. 2860 del 25-6-1953

I NOSTRI MORTI

Il 9 gennaio 1977 ritornava alla Casa del Padre, **TEZZA MARIA** Ved. **GUERRA** di Somasca dopo abbastanza breve malattia, accettata con serenità e spirito di fede.

La fede è sempre stata l'anima della sua vita e insieme la forza per la serenità e il coraggio con cui ha saputo sempre affrontare e superare le grandi prove dolorose e le dure difficoltà della sua esistenza terrena.

È stata la donna forte della S. Scrittura che, nonostante le grandi afflizioni, ha saputo credere alla bontà e alla Provvidenza di Dio, certa che il suo aiuto non manca mai a chi Lo invoca con fede. Ai numerosi figli resta come esempio di bene.



Il 16 marzo 1977 mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari **BERNASCONI MARIA** Ved. **SACCHI** di Somasca.

Lunghi anni di vita spesa per la casa e la famiglia. È simbolo dell'esistenza di tante nostre mamme, che consumano gli anni della loro vita nella dedizione, nella donazione e nel lavoro nascosto e diuturno della casa.

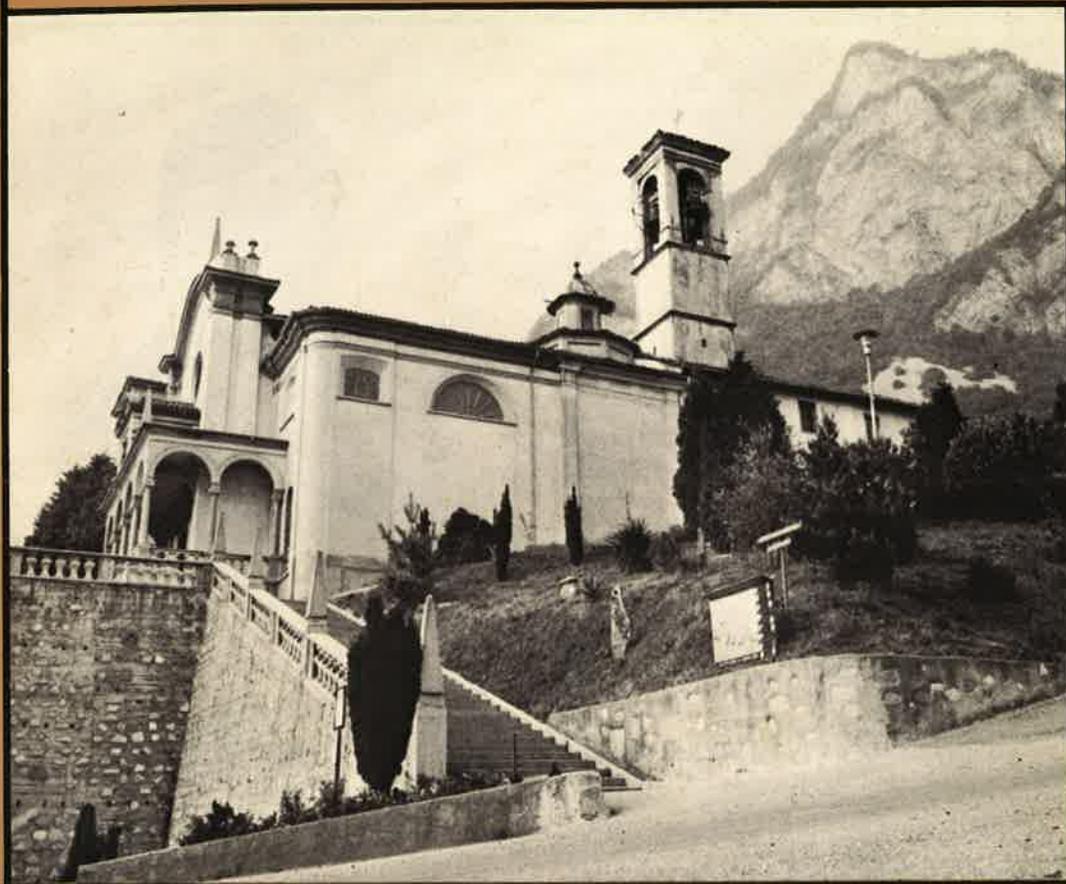
Il Signore l'accoglia nella gloria dei Santi.



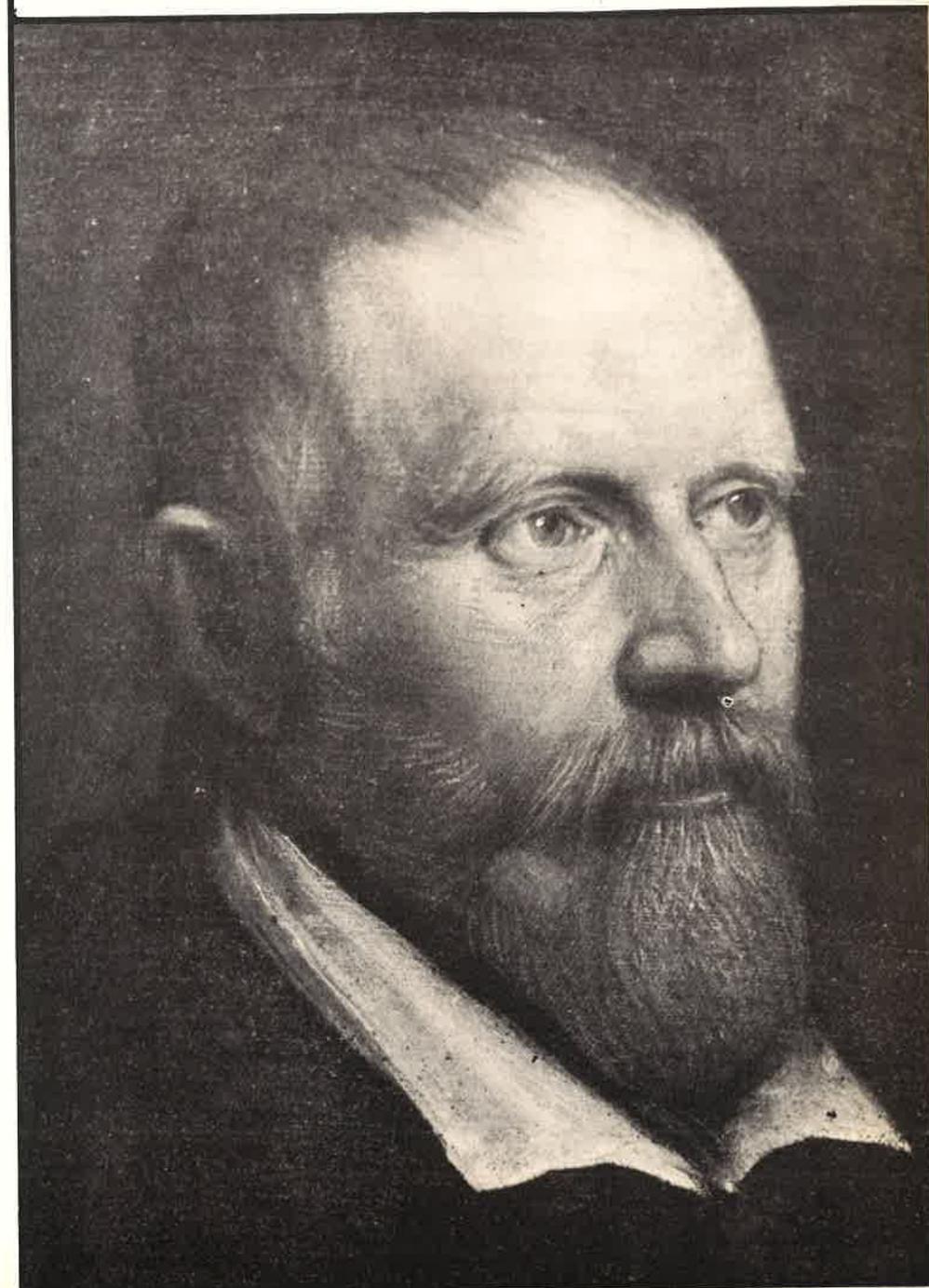
Il 18 marzo 1977, dopo brevissima malattia, lasciava questo mondo per la Patria del Cielo **TICOZZI PETRONILLA** Ved. **AMIGONI** di Somasca.

Ottant'anni di vita spesa per l'umile, silenzioso servizio alla famiglia e insieme per l'incontro quotidiano col Signore, dal quale traeva certamente quella serenità di spirito che contraddistingueva la sua persona e la sua vita, vissuta nella vera semplicità dei figli di Dio.

Il Signore certamente le ha riservato un posto particolare nel suo Regno.



SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI



IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI E DELLA MADONNA DEGLI ORFANI
con approvazione ecclesiastica - Buseti Giambattista; dirett. responsabile
Santuario S. GIROLAMO EMILIANI - Tel. prefisso 0341 - N. 420272 (LECCO)
Tribunale di Bergamo N. 181 - SOMASCA (Prov. Bergamo)
C.C. Postale 17-143 - Brescia